

PER L'IMPIEGATO MILANESE E IL BUON COSTUME DEI GIOVANETTI: IL "VOCABOLARIO MANTOVANO-ITALIANO" DI FRANCESCO CHERUBINI

Mario Piotti¹

1. Nel 1816 Francesco Cherubini sostenne presso la Direzione Generale del censo e delle imposte dirette un esame, superato il quale «fu dichiarato idoneo all'esercizio dell'impiego di Cancelliere del censo; e dopo due anni nella detta qualità e poi in quella di Commissario distrettuale fu inviato a Bellano, indi a Ostiglia»², provincia mantovana, dove rimase dal 1818 al 1820³.

Di quella breve stagione un primo frutto furono le *Notizie storiche e statistiche intorno ad Ostiglia borgo nel mantovano*, pubblicate nel 1826 e apprezzate da Melchiorre Gioia⁴, che potrebbero apparire come prodotto stravagante rispetto a un Cherubini inteso *in toto* come linguista ad ampio spettro, ma che in realtà anticipano in qualche misura la poliedricità di interessi cherubiniani che colpisce qualunque utilizzatore del vocabolario milanese nella sua versione maggiore: un'opera, e mi si permetta l'intrusione in territori altrui, che spesso non si consulta ma si legge e nella quale, al di là di ogni dichiarazione d'intenti, Cherubini, non si limiterà come nel primo vocabolario milanese e poi, pur con una prospettiva parzialmente diversa, nel mantovano, a tradurre un lessico dialettale, ma proverà a volgere nella «lingua scritta della nazione» un intero mondo dialettale.

Quindi il *Vocabolario mantovano-italiano*, pubblicato a Milano nel 1827. Non era, quello cherubiniano, il primo vocabolario mantovano. Nel 1768 infatti era uscito, con la falsa indicazione di Amsterdam, *Theophili Folengi, vulgo Merlini Cocaii opus macaronicum notis illustratum, cui accessit vocabularium vernaculum, etruscum, et latinum, sumptibus Josephi Braglia, Typographi Mantuani ad signum Virgillii*. Nella prefazione si dava poi conto di quanto promesso nella seconda parte del titolo e se ne chiariva la funzione a beneficio di quei lettori non mantovani che con difficoltà avrebbero avuto accesso alla piena comprensione dell'opera folenghiana. Inoltre, scrivevano i prefatori, «Hoc pariter nonnullis aliis vocis, ac verbis auximus, quae apud Rusticos praecipue, & rudiores usu frequentiora deprehendimus; quorum omnium tum Etrusco vocabulo, tum Latino significationem explanavimus, adeoque Lexicum nostrum Man[t]uano – Vernaculum,

¹ Università degli Studi di Milano.

² Così De Capitani, 1852: 26-27.

³ Cfr. Cherubini, 1826: IX.

⁴ Così si legge in Gioia, 1834: 449: «Come storico l'autore si mostra infinitamente superiore al soggetto che tolse a descrivere, come statista avrebbe potuto ornare il suo lavoro di qualche notizia di più, benchè non abbia dimenticato nessuna delle essenziali [...]. Se il lodevolissimo esempio del laborioso e diligente sig. Cherubini venisse imitato dagli altri commissarij distrettuali, copiosa messe si preparerebbe per chi volesse esporre la Statistica del regno».

Etrusco-Latinum placuit appellare» (7-8). Tre anni dopo, nel 1771, usciva il secondo volume dell'opera folenghiana che in conclusione conteneva il vocabolario, il cui titolo suonava *Saggio d'un vocabolario mantovano, toscano, e latino, Ad uso di chi singolarmente le mantovane voci brama di esprimere con le toscane loro corrispondenti*. L'opera, attribuita all'abate mantovano Gaetano Teranza, denunciava i propri limiti all'inizio della prefazione – «questo piccolo vocabolario, che altro non dee chiamarsi che un Saggio di maggiore vocabolario, che alla lingua nostra Mantovana sarebbe necessario» (363) –, e chiariva che suo vero fine era, secondo l'esempio di quello bresciano del 1759 compilato dagli allievi del Seminario vescovile, aiutare i mantovani a recuperare ove possibile le corrispondenti voci toscane; punto di partenza le voci usate da Folengo, «ma riflettendo al troppo scarso numero a che queste si ridurrebbero, si è pensato poter riuscire ai Concittadini nostri più utile, e più gradevole ancora, il tessere un più esteso vocabolario, col mezzo del quale potere alla Mantovana parola trovare la Toscana corrispondente, il quale se non poteva esser perfetto, a cagione della ristrettezza, in cui dovevasi racchiudere, avrebbe almen servito a somministrare un Saggio dell'utile, e del diletto eziandio, che da un'Opera più completa trar potrebbero i nostri concittadini, quando si accingesse alcuno a condurre a maggior perfezione l'Opera, che qui noi non abbiamo che potuto abbozzare» (367). E proprio la brevità e quindi l'insufficienza del predecessore sottolineerà Cherubini all'inizio dell'introduzione Al lettore che apre il suo lavoro mantovano, ricordando tuttavia di essersene giovato.

2. Conviene partire dall'introduzione al vocabolario del 1827, non solo per coglierne gli intenti, ma anche per coglierne le relazioni con l'antecedente milanese del 1814. Lecito appare infatti il sospetto di ritrovare nel secondo molto del primo. Insomma capire che cos'è e che cosa c'è di diverso nel vocabolario mantovano. La lettura dei due vocabolari può certamente procedere sinotticamente: lo stesso Cherubini lo dichiara fin dall'inizio e d'altronde è della natura stessa dei vocabolari l'essere l'un dall'altro rampollanti. Ma rispetto alla precedente lessicografia dialettale e allo stesso milanese, questo mantovano presenta una differenza che non pare di poco conto: la non coincidenza dell'etnico con quello del proprio autore. Il vocabolario mantovano è frutto di un non mantovano: forzando un po' i termini non si si procede dalla lingua nota a quella ignota, ma dall'ignoto all'ignoto: manca la lingua materna. Ciò, lo vedremo immediatamente, comporterà tra l'altro una diversa gerarchizzazione dei destinatari, primo punto di stacco rispetto all'opera del 1814.

Fin dall'indirizzo proemiale al marchese Marsilio Benzoni Cherubini esplicita uno dei fini e uno dei destinatari dell'opera: «Un libro elementare, inteso a soccorrere chi ama voltare il mantovano idioma nella lingua scritta d'Italia», «alcun vantaggio [...] in ispecial modo per codesti giovanetti, fra i quali vien Ella di continuo promovendo ogni genere d'utili studi». Ma i destinatari, in questo primo momento ancora non ben definiti, vengono chiariti e motivati nella lettera ai lettori. E allora il destinatario primo è un non mantovano: un commerciante forse o soprattutto un funzionario statale alle prese quotidianamente con un dialetto che non comprendeva. Il primo destinatario quindi fa coincidere una funzione con un dato biografico: l'imperialregio impiegato Francesco Cherubini alle prese con «la necessità continua di dover ivi [a Ostiglia] tutto il dì volgere scritture nelle quali cento voci mantovane mi si affacciavano, delle quali io, Milanese, non intendeva punto il valore» (VI).

Il secondo destinatario elettivo, che è il primo ricordato in breve nella dedicatoria al marchese Benzoni, sarà recuperato solo alla fine della prefazione per via indiretta, dove Cherubini sottolinea l'assenza di un lessico che potesse minacciare il pudore dei giovanetti:

Il consiglio di sommi scrittori, l'esperienza, e più che tutto l'intimo convincimento, in questi ultimi anni acquistato, che ogni libro che andar possa alle mani de' giovanetti, vuol esser mondo assolutamente d'ogni voce o frase la quale risvegli idee men che decenti o pudiche, mi fece con ogni rigore escludere da questo volume tutte quelle voci o frasi di simil fatta, che molti anni fa allogai in altro mio lessico, indotto in allora a ciò fare dalla ancor fresca memoria de' vocabolarj latini di Torino, e di quelli delle Favole che, da gravissime persone date molti anni fa a scorta de' pubblici studi, e di quelle voci, frasi e idee accuratissimi raccoglitori, parevanmi per la giovanile mia imperizia i soli modelli incensurati che io dovessi propormi. In questo Lessico perciò nessuna di tali voci tu ritroverai; e s'ei non avrà altro pregio, s'avrà almeno questo che tu il potrai accordare a' figli ed alle figlie tue qual sussidio nello studio della lingua italiana, senza che tu n'abbia a temere per essi que' danni che coi lessici di quasi tutti gli altri dialetti d'Italia e con quegli altri che dissi, si possono pei giovanetti incontrare (XVIII-XIX)⁵.

Evidentemente lo scotto pagato con il vocabolario milanese (l'altro mio lessico della citazione) era ancora urgente. L'attenzione al mercato scolastico, e più in generale al mondo della scuola, suggeriva al lessicografo di evitare la registrazione di voci che potessero impedire al vocabolario mantovano l'accesso a un pubblico non adulto. Nelle pagine del mantovano non si incontreranno così gli appartenenti ad un qualche ordine religioso piegati ad un significato metaforico, come invece accadeva nell'opera milanese dove per due volte a *gesuita* era assegnata l'indicazione di metafora: la prima nel significato di 'verro', 'maiale', 'porco', la seconda, più innocentemente, di 'scarabocchio', a causa dei quali sul vocabolario milanese nel 1819 «si abbatté la minaccia della censura della Chiesa romana» (Danzi, 2001: 133)⁶.

Corsivamente su altri aspetti della prefazione. Le difficoltà della registrazione sono legate alla specificità del mantovano, di cui sembra cogliere la natura di dialetto di transizione: «Una non picciola difficoltà mi si parò innanzi nell'aver a battezzar le voci per vere mantovane o no. La provincia mantovana è confinante per ogni lato con province, ognuna delle quali ha dialetto proprio e di natura totalmente diversa dai compagni, Il Bresciano da un lato, il Veronese dall'altro; il Ferrarese da questa, il Modanese e il Parmigiano da quell'altra banda, sono dialetti ben dissimili dal

⁵ Si veda sugli antecedenti nominati dal Cherubini come modelli per l'accoglimento di un lessico basso, scurrile e gergale Schizzerotto, 1985: XXXII-XL.

⁶ Questa attenzione ai destinatari più giovani era sottolineata anche dall'anonimo recensore della *Biblioteca italiana*, 1827: 214: «[L'autore] più maturo negli anni e nel senno, e ben ricordevole che i libri destinati alla coltura de' giovanetti andar debbono scevri da ogni pericolo quanto al buon costume, saggiamente omise tutte quelle parole o frasi, che risvegliar potrebbero idee meno che decenti, difetto da cui non andò immune il suo vocabolario *Milanese-Italiano*». La paginetta dedicata al *Vocabolario mantovano* era posta in coda ad una più ampia recensione riservata al primo fascicolo del *Dizionario del dialetto veneziano* di Giuseppe Boerio, uscito nel 1826: ne era autore lo stesso Francesco Cherubini che, nel 1829, recensirà sempre anonimamente sulla *Biblioteca italiana* (LV), pp. 219-231, l'edizione in volume del *Dizionario veneziano*.

Mantovano; e uno solo per avventura, cioè il Cremonese, più d'ogni altro al Mantovano s'accosta, se non nella pronunzia, almeno nell'essenza delle voci» (XIII-XIV). Avrebbe potuto limitarsi a scegliere esclusivamente le voci della città, o viceversa compiere l'operazione opposta includendo il lessico di tutta la provincia. La scelta è selettiva, ma non attraverso un'operazione che tagli la provincia. La scelta onnicomprensiva non è naturalmente perseguibile perché antieconomica; ma la registrazione del solo dialetto cittadino avrebbe escluso dal vocabolario «le voci agrarie, idrauliche e simili, che il cittadino mantovano è astretto a prendere in prestito dal contado o dai varj punti della provincia ove esistono gli oggetti da quelle voci rappresentati, il che sarebbe stato grave mancamento» (XIV-XV). Con l'esclusione dunque di gran parte del lessico di un'economia agricola ancora del tutto dominante e sulla quale, per una parte dell'area mantovana – la già ricordata Ostiglia –, Cherubini si era brevemente ma non superficialmente soffermato nelle *Notizie Statistiche*, che, lo si ricorda, erano state elogiate da un economista come Melchiorre Gioia. Una scelta simile parrebbe stabilire una separazione tra il dialettologo e il lessicografo, o quantomeno il prevalere, che per altro non può sorprendere, della prospettiva lessicografica su quella dialettologica. E a sostenerla collaborava d'altronde la riflessione cesarottiana sui dialetti sotto il cui segno Cherubini collocava il vocabolario mantovano, come già aveva fatto per il milanese: in esergo al mantovano infatti si leggeva dal *Saggio sulla filosofia delle lingue*: «È d'uopo far uno studio di tutti i dialetti nazionali, e tesserne dei particolari vocabolarj; studio ... necessario per posseder pienamente la lingua italiana». La stessa citazione, vale forse la pena ricordarlo, nel milanese era confinata nella nota due della prefazione e, a mio avviso non innocentemente, senza la parte conclusiva; nel mantovano diviene invece il nume tutelare che sorveglia l'ingresso del e nel vocabolario. E si potrà qui ricordare incidentalmente che Cesarotti scomparirà completamente nella prefazione del 1839, che in esergo ripresenterà il *neque a doctissimis neque ab indoctissimis legi volo* della prima edizione milanese; segno per altro di una continua evoluzione della dialettologia cherubiniana, rispetto alla quale all'altezza del vocabolario maggiore, la riflessione cesarottiana non tanto è insufficiente quanto non più funzionale.

Altro aspetto su cui si sofferma nell'introduzione, secondo consuetudine di ogni vocabolario dialettale anche moderno, è il problema della grafia:⁷ «rappresentare collo scritto i varj suoni della pronuncia mantovana» (XIX) per molti dei quali, scrive Cherubini, non vi è corrispondente nella grafia dell'italiano, e d'altra parte non gli sembravano soddisfacenti le soluzioni che da altri erano state adottate. La soluzione a cui giunge è strettamente legata al fine del vocabolario, che non è quello di insegnare a scrivere in mantovano, «ma sibbene di porger modo a' Mantovani – ed ecco un terzo destinatario, che solitamente occupava il primo posto nei vocabolari dialettali – di ritrovare per mezzo delle loro voci vernacole le corrispondenti italiane»; dunque l'operazione compiuta dal lessicografo consiste nella registrazione «delle voci loro [mantovane] così come ogni Italiano le scriverebbe con que' segni che l'uso ha per lui consacrati, lasciando che il Mantovano, nel rilevar que' segni, proferisca poi da sè l'intiera voce, così come la consuetudine del parlar suo gli viene suggerendo» (XIX). Insomma implicita ma chiara appare nel Cherubini mantovano la differenza tra la trascrizione del dialetto e la sua ortografia, la prima non lessicograficamente necessaria,

⁷ Sul problema della grafia nei vocabolari dialettali cfr. almeno Iannàccaro, 2015.

la seconda assente perché manca una tradizione e per la quale ci si rivolge al prestigio dell'ortografia della lingua d'arrivo.

Non diversa da quella già operata per il milanese la scelta dell'italiano: e stesse le parole che sceglie per presentarla: «Il Dizionario universale enciclopedico dell'Alberti, stampato in Lucca per il Marescandoli, fu quello onde trassi le voci italiane da contrapporre a quelle italiane ...ecc.» e così per le definizioni lo stesso Cherubini si autodenuncia: «Nelle definizioni avverrà a taluno, che conosca già il Vocabolario Milanese-italiano, di battezzarmi copiatore letterale di quel libro», ma ricorda anche, oltre la coincidenza d'autore, che se nel primo aveva ben definito un oggetto, difficilmente avrebbe potuto «tralasciare di ricopiar me stesso anche in questo trattandosi di definizioni che di lor natura, se ben fatte, escludono le doppie esposizioni» (XV); ma il vocabolario mantovano gli offre l'occasione, nel caso di errore o imprecisione nel primo, di correggersi.

Vediamo qualche esempio di corrispondenza (quasi) perfetta: *Abachin* (mil. e mant.): «*Librettine*. (s.f.pl.). Libretto che insegna a conoscer le figure dell'abbaco»; *Abecè* (mil. e mant.): «*Abbiè. Abbiabbè*. L'alfabeto e il libricciuolo con cui si insegna a leggere ai fanciulli»; *Abonà* (mil.), *Abonar* (mant.): «*Bonificare*. Menar buono o far buono o conteggiare i denari pagati o il credito che si pretende»; *Antiport* (mil. e mant.): «*Paravento. Usciale*. Quello che mettesi alle porte delle stanze per difenderle dal vento. L'*Antiporta* ital. vale Atrio, vestibolo, stanza che s'interpone [interponsi] fra scala e scala»; *Barbella* (mil.), *Barbola* (mant.): «*Bargiglio. Bargiglione*. Quella carne rossa che pende sotto il becco ai galli».

Ma non sempre il copia-incolla appare così automatico. Ad esempio il mil. «*Argin. Argano*. Voregh i argin per fa quaj cossa. *Far checchessia tirato coll'argano o a forza d'argani*.» diventa con variazione minima nel mantovano «*Argan. Argano*. Agh vœul i argan. *E' lo fa per forza d'argani o tirato coll'argano*. Talvolta il minimo scarto lascia scorgere scelte linguistiche più colloquiali: mil. «*Agnus. Breve. Brieve*. Piccolo involto entrovi reliquie od orazioni, e portasi al collo per divozione. Anche i Franc. e i Provenz. dicono *Agnus* in questo senso», mant. «*Agnus. Breve. Brieve*. Piccolo involto con entro reliquie od orazioni, che portasi al collo per devozione», scelta ribadita poi in Cherubini 1839-1843: «*Àgnus o Agnùss o cont. Agnussìn. Breve. Brieve*. Piccolo involto con entro reliquie od orazioni che portasi al collo per divozione»; mil. «*Allegaa. Documento. Atto*. Carta che si allega ed unisce in comprovamento di un atto qualunque», mant. «*Allegàt. Documento. Atto*. Carta che si allega ed unisce ad un atto qualunque per prova delle cose in esso addotte», e anche in questo caso Cherubini 1839-1843 pare più vicino al mantovano: «*Alegàa. Documento*. Carta che si allega e unisce in prova d'alcuna scrittura». O ancora la differenza sembra essere dovuta alla progressiva ricerca di un maggior rigore definitorio:

Cherubini 1814: Sambrucca. *Basta. Ritreppio. Sessitura. Doppia*. Così chiamano le donne quella filza di punti radi che son solite fare da piedi o nel mezzo delle loro vesti per farle divenire più corte o per allungarle con isdrucire detti punti a misura del bisogno.

Cherubini 1827: Balzetta. *Doppia. Basta. Ritreppio. Sessitura*. Filza di punti radi che fassi da piedi o nel mezzo delle vesti per farle divenir più corte o per allungarle da poi con isdrucire i detti punti a misura del bisogno.

Cherubini 1839-1843: Sambrùcca *che nel contado dicono anche Alzètta o Fiòlda o Fioldinna. Basta. Ritreppio. Sessitura. Doppia*. Quella filza di punti radi che si fa

da piedi o nel mezzo delle vesti per farle divenir più corte o per allungarle con isdrucire detti punti a misura del bisogno. Il provenzal. *Hausset*.

Ma il mantovano non è solo mediatore tra i due milanesi. In particolare per molto del lessico tecnico delle arti e dei mestieri il vocabolario mantovano costituirà il punto di partenza per l'edizione maggiore di quello milanese. D'altronde una diversa attenzione per il lessico tecnico e settoriale si notava già a partire dalla tavola delle abbreviazioni nella quale, contrariamente a Cherubini 1814 che ne era sprovvisto⁸, sono presenti 59 abbreviazioni ad esso dedicate.

Cherubini 1827: Bala (T. di G. di Big.). *Biglia*. Così chiamano per franzesismo i giuocatori quella palla per lo più d'avorio con cui si giuoca al bigliardo.

Cherubini 1839-1843: *Biglia o Bilia e al pl. i Bili. Palla* (*tosc.). *Biglia* (col franzesismo de' giuocatori). Quelle palle d'avorio colle quali si giuoca al bigliardo.

Cherubini 1827: Barilett (T. degli Strum.).... Quel pezzo della chiarina (*clarinette*) che tien dietro immediatamente al beccuccio (*tête*) e che serve in particolare a innalzare o abbassare il tuono fondamentale dello strumento. È così detto dalla sua stessa figura, ed è il cosiddetto *Corps du milieu* superiore dei Francesi.

Cherubini 1839-1843: Barilètt. T. degli Strum. Quel pezzo della chiarina (*clarinette*) che tien dietro immediatamente al beccuccio e che serve a innalzare o abbassare il tuono fondamentale dello strumento. È chiamato a questo modo per la sua figura di barlettino, ed è il cosiddetto *Corps du milieu* superiore dei Francesi. Neppure nel Diz. di Mus. è dato alcun nome speciale a questa parte della chiarina.

Cherubini 1827: Bocchet e bocchin (T. degli Strum.) *Bocchina, bocchetta*. (V. l'Alb. enc.). Cannuccia di metallo che s'applica in capo ai ritorti (*potences* fr.) de' corni da caccia, delle trombe e simili, in cui soffiando si dà fiato allo strumento. Il *bocal* de' franc. V. l'Encicl. in *trompette*.

Cherubini 1839-1843: Bocchìn. T. di Strum. *Bocchina, bocchetta*. (V. l'Alb. enc.). Cannuccia di metallo che s'applica in capo ai ritorti (*potences* fr.) de' corni, delle trombe ecc. per intonarli. Il franc. *Bocal* – Dicesi anche della Bocchetta da chiarine, oboe, ecc.

La stretta dipendenza del mantovano dal milanese, ma contemporaneamente la non coincidenza delle due opere, può essere osservata a partire dai sinonimi italiani indicati come antichi⁹. La maggior parte dei sinonimi italiani marcati come antichi nel mantovano era già nel milanese:

⁸ Ciò non significa che Cherubini 1814 fosse disattento al lessico tecnico (cfr. Danzi, 2001: 92-99), piuttosto un'accresciuta attenzione (cfr. anche Paccagnella, 2015: 124). Sulla presenza di questa marche nella tavola può aver influito anche uno degli strumenti lessicografici usati per il vocabolario mantovano, il *Vocabolario bresciano-italiano* del Melchiori che presentava, nello *spiegamento delle abbreviazioni*, ben 86 marche relative a insiemi lessicali d'ambito tecnico (cfr. Piotti, 1999: 92).

⁹ Queste le marche nei due dizionari: *v.a., ant., antic., anticamente*.

Ann. *Anno*, e ant. *Annéa*; Babbi e Babbio. *Muso* e anche *Labbia*, ma però v. ant. e della sola poesia; Barba. *Zio*, e ant. *Barba. Barbano*;¹⁰ Lazzar. *Allacciare*, e ant. *Lacciare*;¹¹ Fromba, Frombola e Fionda. *Fromba. Fionda*. [...] e ant. *Rombola*; Mojam. *Mollica*, e anticamente *Molsa*; Piolir (T. de' Falegn.). *Piallare*, e ant. *Dolare*; Putell. *Fanciullo. Ragazzo*. [...] *Fancello* (v.a.); Sbir. *Sgherro. Birro*. [...], e anticamente *Sgheriglio. Sgariglio*; Sbrajar. *Gridare. Clamare*. [...], e anticamente *Scramare*; Sbus dai varcei. *Butterato. Tarmato*, e ant. *Butteroso*; Scragna. *Seggiola*. [...], e antic. *Seggiolo*; Soja. *Soglia*. [...], e ant. *Sogliare* o *Coltellate di marmo*; Sparver. *Sparviere*, e antic. *Sparaviere. Sparavieri*; Stablidura (T. di Murat.). *Intonacato*. [...], e ant. *Tonico*; Strazzarceul. *Cenciajuolo. Cenciajo*. [...], e antic. *Stracciajuolo*; Striament e Striaria. *Stregberia. Malia* [...], e ant. *Fattia*; Tina. *Tina*, e nel plur. *I tini, le tina*, e antic. *le tinora*; Torc. *Torchio*. [...], e antic. *Zaccarale*; Tron. *Tuono*, e antic. *Trono, Tronito*, e *Truono*; Tronar. *Tonare. Tuonare*, e antic. *Tronare. Truonare*; Zald e Zall. *Giallo*, e antic. *Gialdo*; Zenerin. *Cenerino*. [...], e antic. *Cenerugiolo*.

Non sempre l'indicazione di antichità passa nel mantovano: così i sinonimi italiani *ossiꝥacchera* (mil. Acetosa), *lavoreccio* (mil. Lavoreri), passano nel mantovano senza alcuna indicazione: «Dolzebrusch. *Ossiꝥacchera*»; «Lavorer. *Lavorio. Lavoro. Lavoreccio*». Ma con più frequenza si assiste all'eliminazione del sinonimo arcaicizzante: manca la voce italiana antica per i mantovani *busca, frezza, orb, stmana, sugar*, presente invece nei corrispettivi milanesi: *busca* (busca), *pressa* (fretteria), *orb* (cicato), *selmana* (settimana), *sugà* (asciattare). In pochi altri casi la voce antica è solo del mantovano. Per «Zanziva. *Gengia. Gengiva*, e ant. *gingia*» manca il corrispettivo milanese. Diverse valutazioni dei sinonimi italiani si trovano invece in «Bottarga. *Buttarga* e ant. *Buttagra. Botarica*», che era in Cherubini 1814: «Bottarda. *Bottarica. Buttarga. – Bottarga e Buttagra*, voci da evitarsi». Altri casi, rari ma forse di maggior interesse, mostrano come anche nella gestione della marca di antichità il vocabolario mantovano si ponga da ponte tra i due milanesi: «Intravgnir. *Accadere. Succedere. Intervenire*, e ant. *Intravvenire. Intravvenire*»; assenti in Cherubini, 1814, le due voci marcate come antiche diverranno però le prime indicazioni in Cherubini, 1839-1843: «Intravegnì. *Intravvenire. Intravvenire. Intervenire. Accadere*»;¹² «Lira. *Lira* e ant. *Libbra*», che in Cherubini 1814 era «Lira. *Lira* ed anche *Libbra*», e diverrà poi in Cherubini 1839-1843 «Lira. *Lira*; con voce equivoca *Libbra*; con voce antica *Livra*». Rimanendo all'osservazione dei sinonimi italiani da contrapporre al dialetto, e continuando nel confronto tra i due dizionari, anche il mantovano ripete, pur se talora con qualche riduzione, la tendenza del predecessore all'accumulo dei traduenti; come per Cherubini 1814, «l'accumulazione dei sinonimi dovette porre un grave problema ai fruitori [...] nella scelta della parola italiana più congrua al registro del parlante, e rappresenta un limite di tutta l'opera» (Danzi, 2001: 87-88). Limite l'esemplificazione alla voce *gajof*, che raggiunge i 93 traduenti.¹³

¹⁰ Le indicazioni nel milanese sono però distribuite in lemmi diversi: «Barba. *Zio. Barbano* (v. dis.); quindi s.v. «Barriceu (v.a.). *Berrettino. Foggetta. Barriola* (v.a. e disusata). Qui giova avvertire come le più fra le voci milanesi antiche s'avvicinano d'assai alle toscane antiche, come vedesi in questa voce *barriau*, barriola e in *bajli*, balire, *barba*, barba per zio; [...] ed altre molte».

¹¹ Si noti che nel vocabolario milanese *lacciare* è indicata come antica s.v. *lazꝥà*, mentre è posta senza marca tra i sinonimi italiani di *groppi*.

¹² Manca però *intervegnì* in Cherubini, 1814.

¹³ I 92 traduenti di *articiocch* in Cherubini, 1814 più il traducente immediato *gaglioffo*.

Gajof. Gaglioffo. Babbeo. Babbione. Babbaleo. Bretto. Ignocco. Babbuasso. Babbaccio. Babbano. Babbaccione. Buaccio. Baccellaccio. Baccellone. Baccel da vedove. Bacchillone. Baccellone da sgranar con una accetta. Bachiocco. Baciocco. Badalone. Baggiano. Baggianaccio. Balogio. Balocco. Baloccone. Barbacheppo. Barbagianni. Barlacchio. Baseo. Fagiuolo. Navone. Pascibietola. Pascigreppi. Pisellone. Pisellaccio. Santoccio. Sermestola. Ser mestola. Cenato. Cogliluva. Cogliluvio. Fantoccino. Nuovo granchio. Nuovo pesce. Nuovo o dolce grappolo o grappola. Bescio. Fantoccio. Gocciolone. Bietolone. Gnatone. Marmocchio. Ghiandone. Galeone. Moccicone. Mocolone. Lavaceci. Lasagnone. Ignatone. Leccapestelli. Pacchiano. Pappacchione. Palamidone. Zugo. Nibbiaccio. Uccellaccio. Mazzamarrone. Mangiamarroni. Merlotto. Mellone. Mestola. Tulipano. Arfasatto. Chiurlo. Ceppo. Ciocco. Decimo. Tempione. Ucellone. Uccello. Zoccolo. Zufolo. Corbellone. Bombero. Brachierajo. Pappalardo. Pappalasnagne. Scempione. Moccione. Pioppo. Tambellone. Pollebbro. Bighellone. Nomi tutti applicabili a chi mostra d'aver poco sale in zucca.

C'è forse un diverso atteggiamento nella registrazione del lessico relativo a flora e fauna. Nella prefazione al vocabolario milanese infatti scriveva che avrebbe scarseggiato «nella enumerazione degli uccelli e della frutta specialmente, o, per meglio dire, delle loro varietà» (Cherubini, 1814: XI), motivando tale scelta, sulla scorta dell'Alberti, nella impossibilità della completezza e di definizioni precise. Nella prefazione al mantovano pare volersi soffermare con più cura sul lessico relativo a flora e fauna, per il quale metterà sempre il termine scientifico, «mezzo forse il più sicuro per riconoscere con fondamento l'oggetto di cui si intende parlare; giacchè tale e tanta è la diversità de' nomi a questi oggetti imposti in ognun de' paesi, non che d'Italia, della Toscana stessa, che non è sperabile il dare co' nomi italiani una precisa notizia di essi» (XV-XVI), e aggiunge con intelligente arguzia: «Che anzi non è raro il caso (e chi è solito a rifrutar dizionarij ben mi farà ragione di questo mio dire) che uno stesso Vocabolario italiano a forza di sinonimi e di rimandi ti faccia d'uno scricciolo trovar nelle mani un nibbio, e d'un abete un salcio» (XVI).

Insomma il vocabolario mantovano è inevitabilmente attento al proprio predecessore. Ma, oltre a quanto si è venuti mostrando, somiglianze e differenze si ricavano anche dal confronto degli strumenti lessicografici citati. Scompaiono dalla tavola dei citati del mantovano il *Dizionario universale economico rustico*, Milano, Agnelli, 1764, del p. Glicerio Fontana; il *Vocabulario español italiano*, Venezia, por el Barezzi 1645, di Lorenzo Franciosini; il *Dictionary of english language*, London, 1755, di Samuel Johnson; il *Lexicon greco latino*, Patavii, 1687, di Cornelius Schrevelius; *L'Ercolano*, Padova, Comino, 1744, di Benedetto Varchi. Ma si aggiungono due opere dedicate al lessico scientifico: il *Vocabolario agronomico italiano*, Napoli, 1813, di G.P. Gagliardo e il *Dizionario botanico*, Firenze, Piatti, 1809, di Ottaviano Targioni Tozzetti. E soprattutto si amplia il riferimento ai vocabolari dialettali, dovuto certamente a un consistente numero di prodotti usciti immediatamente dopo il vocabolario del 1814: Claudio Ferrari, *Vocabolario bolognese*, Bologna, 1820, G.B. Melchiori, *Vocabolario bresciano*, Brescia, 1817, Capello di Sanfranco, *Vocabolario piemontese*, Torino, 1814, Casimiro Zalli, *Vocabolario piemontese*, Carmagnola, 1815, Gasparo Patriarchi, *Vocabolario veneziano e padovano*, anche nell'edizione del 1821, Giuseppe Boerio, *Dizionario veneziano*, 1817 (primo fascicolo A-CAN), Giuseppe Venturi, *Vocabolario veronese* (compendio) [s.d., ma 1810], Gaetano Angeli, *Vocabolario veronese*, Verona 1821, Francesco Cherubini, *Vocabolario milanese*, 1814;

ma viene recuperato anche un vocabolario prima non considerato: il *Vocabolario siciliano* di Michele Pasqualino, 1785¹⁴.

3. Si è detto inizialmente della funzione dell'opera: condurre alla conoscenza «della lingua scritta d'Italia».¹⁵ Ma una lettura da lontano permette di recuperare un'attenzione al dialetto mantovano forse non solo finalizzata alla produzione di uno strumento. Alcuni indizi: nel 1824 Cherubini pubblicava in italiano l'opera di Friedrich Adelung, *Prospetto nominativo di tutte le lingue note e dei loro dialetti*, in appendice alla quale Cherubini poneva una propria nota sui dialetti italiani. Nella suddivisione dell'Adelung il mantovano non c'era, Cherubini lo aggiungerà, nella sua nota, tra i dialetti basso-lombardi, insieme al milanese e ai suoi suddialetti, al bresciano e ai suoi suddialetti, al ferrarese, al parmigiano, al modenese (con il reggiano come suddialetto) e al bolognese, anche se sulla suddivisione cherubiniana ebbe da ridire già il Boerio¹⁶. Altro minimo indizio: il mantovano è uno dei 5 dialetti che compaiono nelle note di traduzione dell'*Instradamento al comporre*¹⁷ del 1821; gli altri milanese, bresciano, veneto e cremonese, ma quest'ultimo in un solo esempio. Inoltre il vocabolario mantovano testimonia nei lemmi le parallele attività lessicografiche e dialettologiche del Cherubini; troviamo qui, ad esempio, una testimonianza del progetto di un Dizionario tipografico; si legge infatti alla voce *Caratter*: «(T. di Stamp.). *Carattere*. Le lettere di cui si servono gli stampatori. Essi dicono: *On caratter* (un corpo), intendendo parlare dell'aggregato di tutte le lettere di una specie di carattere tanto corsivo che tondo. Per distinguere i varj caratteri si danno loro diversi nomi che per maggior comodo accennerò qui traendoli da un mio Dizionario Tipografico». La voce, già presente in appendice al secondo volume dell'edizione del '14 del *Vocabolario milanese-italiano*, ritornerà molto ampliata nell'edizione maggiore¹⁸. È sempre nel vocabolario mantovano che troviamo alla parola *mesa* (madia), dopo l'annuncio dato nella già ricordata traduzione del *Prospetto nominativo di tutte le lingue note e dei loro dialetti* di Friedrich Adelung¹⁹, un primo esempio della Dialettologia italiana iniziata ormai da qualche anno:

¹⁴ Il siciliano era, con il napoletano, l'unico dialetto meridionale presente in una bozza preparatoria (voce *madia*) della *Dialettologia italiana* collocabile all'inizio del 1824: cfr. Masini, 2008: 542 ed anche Paccagnella, 2015: 121.

¹⁵ Sull'eterogeneità dell'italiano di Cherubini 1814 cfr. Danzi, 2001: 99-125 e Poggi Salani, 1988-2000. Per l'italiano dell'edizione 1839-1843 del vocabolario milanese si veda il contributo di Teresa Poggi Salani in questo numero della rivista.

¹⁶ In una lettera inviata al lessicografo milanese nel dicembre del 1827: cfr. Danzi, 1997: 580-581

¹⁷ *Anleitung zuschriftlichen Aufsätzen über Gegenstände des Bürgerlichen Lebens*, Vienna, 1820. Severamente lo presentava Carlo Tenca nelle inedite *Notizie su Francesco Cherubini*: «per metà suo, per metà da un testo austriaco per le scuole, del 1820. La sua preoccupazione dei dialetti si vede; qualche nota di traduzione, parole in 4 dialetti lombardo veneti. Del resto libro ristretto; non fantasia e sentimento. Non propriamente educazione; istruzione ed affari. Apologhetti, lettere e scritture d'affari; perfino grossi contratti d'affitto, fondi e case. Solita distinzione delle specie di lettere. Negli affari, perfino avvisi, chirografi, procure, obbligazioni, assegni»: Tenca, 1974: 338. Ma si veda sull'*Istradamento* l'articolo di Michela Dota in questo stesso numero della rivista.

¹⁸ Sulla costante attenzione di Cherubini al mondo dei tipografi si veda in questo stesso numero della rivista l'importante saggio di Edoardo Buroni, *Le parole dei libri nel Vocabolario milanese-italiano di Francesco Cherubini*.

¹⁹ Cfr. Cherubini, 1824: 111.

Madia. Cassone entro a cui si fa il pane. – È questa una delle voci le quali fanno conoscere quanto mai siano svariati fra loro e distanti dalla lingua scritta i molti dialetti parlati d'Italia, e da cui si può dedurre come non inutile per avventura riuscire potrebbe al pubblico la *Dialettologia italiana* che io sto fin dalla mia prima gioventù compilando, che annunziai nelle mie note al *Prospetto di tutte le lingue parlate* dell'Adelung (Milano, per Gio. Battista Bianche e C., 1824), e che spero di condurre a termine tra qualche anno se le altre occupazioni mie me lo permetteranno e se piacerà a Dio di concedermi vita e salute bastante da ciò. Ecco come in quella *Dialettologia* tal quale io l'ho a questi giorni trovansi alla voce della lingua scritta italiana *Madia* contrapposte le corrispondenti dei dialetti italiani: Siciliano *Maidda, Majidda*. Lodigiano *Marna* o *Mastra*. Tortonese *Mesra*. Bresciano *Mèza del pà*. Modanese *Panadora*. Napoletano *Martora*. Veneziano *Albòl*. Trentino *Panara*. Genovese *Mesoa*. Reggiano *Tullér*. Novarese *Marnon*. Alessandrino *Mastra*. Torinese *Erva* o *Ervadapan* o *Ercapastoirà*. Piemontese prov. *Arbi* o *Mastra*. Friulano *Panàrie*, e nel contado *Vintule*. Bellunese *Vanìja*. Sardo Sassarese *Libreddi*. Sardo Campidanese *Scivedda*. Sardo del Capo di sopra *Libreri* o *Conca*. Romano Grigione *Mesa* o *Meisa*. Romano di Blegno *Mèrna*. Milanese, Comasco, Svizzero, Valtellinese, Pavese *Marna*. Mantovano, Vicentino, Veronese, Padovano, di Riva di Trento *Mesa*. Cremasco, Cremonese, Bergamasco, di Val di Nona *Panèra*. Bolognese, Ferrarese *Spartúra*. Pugliese *Matra*. Marchigiano *Matera*. Volgar Toscano *Arca*, Lucchese *Arcile*.

4. Dopo Cherubini, Mantova dovrà attendere oltre un cinquantennio per un nuovo vocabolario. Nel 1882 Ferdinando Arrivabene pubblicherà un *Vocabolario italiano-mantovano*. Cura immediata di Arrivabene nella premessa ai lettori sarà di prendere le distanze dal precedente cherubiniano. Si apriva infatti la premessa: «Corre, è vero, nelle mani di tutti un *Vocabolario mantovano-italiano*, messo fuori già da tempo da *Francesco Cherubini*, ma se questi ebbe il merito di essere stato il primo ad arrischiarsi in tale pubblicazione, d'altra parte in siffatto suo saggio, più che vocabolario, sono tanti e tali i barbarismi e gli svarioni da far venire al povero lettore mantovano la pelle d'oca. Cagione di questo supremo difetto prima di tutto fu l'essere il Cherubini di Milano, il dialetto della quale città dal nostro molto si scosta, per la qual cosa desso era del tutto inetto ad intendere nemmeno la pronuncia del nostro». Altra grave pecca, inoltre, è l'aver compilato il vocabolario prendendo come punto di partenza il dialetto di Ostiglia «paese del mantovano è vero, ma nel quale le parole sono più che altro tendenti al veronese ed al ferrarese anziché al nostro dialetto, come lo stesso Cherubini confessa, sicchè la di lui fatica potrebbe per avventura più propriamente appellarsi *Vocabolario ostigliese-italiano*, anziché *mantovano-italiano*». Non furono le critiche dell'Arrivabene le prime rivolte all'opera mantovana del Cherubini. Già le aveva rilevate Livia Beduschi (1992: 57): lo stesso anno di pubblicazione del vocabolario Agostino Zanelli ne segnalava sulla *Gazzetta di Mantova* errori imprecisioni e omissioni; mentre nel 1849 il custode dell'orto botanico mantovano, Paolo Barbieri, sul *Giornale agrario lombardo veneto*, ne riprendeva gli errori per il lessico della flora. I limiti dell'opera sono indubbi, anche se alcune accuse, come quelle dell'Arrivabene, sono di certo troppo accese e paiono dettate anche dalla preoccupazione di liberare il mercato librario dall'unico concorrente. Carlo Tenca, con più equilibrio nelle *Notizie su Francesco Cherubini*, pur ricordando i limiti del

vocabolario mantovano, limiti per altro denunciati dallo stesso autore nella prefazione, sottolineava «la perizia del linguista già maturo, che lasciava intravedere il disegno, non ancora chiaro ben chiaro e determinato, ma [che] già gli era germogliato e si veniva man mano concretando nella sua mente, quello di una illustrazione generale dei dialetti italiani» (Tenca, 1974: 332-333). Insomma anche Cherubini, 1827 sarebbe, servendoci sempre delle parole del Tenca, merce preziosa di quell'«immenso emporio di ricerche sui nostri vari vernacoli» perifrasi con cui Tenca, analizzando il lavoro del Biondelli sui dialetti gallo-italici, ricordava la *Dialettologia italiana* del lessicografo milanese (Tenca, 1974: 107). Il Cherubini mantovano, sottratto al suo fine lessicografico, si presenta come tappa intermedia di un lavoro in corso d'opera, del quale forse neppure il milanese maggiore sarebbe stato il punto d'approdo: a ragione infatti Giuseppe Polimeni, concludendo il suo intervento “Le radici della *Dialettologia italiana* di Francesco Cherubini: primi sondaggi” al convegno cherubiniano tenutosi a Milano a fine 2015, poteva osservare che è la *Dialettologia* il libro di una vita.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Arrivabene F. (1882), *Vocabolario Mantovano- Italiano*, Stab. Tip. Eredi Segna, Mantova.
- Beduschi L. (1992), “Cherubini e il mantovano”, in *La Ricerca Folklorica*, 26, pp. 57-59.
- Cherubini F. (1814), *Vocabolario milanese italiano*, Stamperia Reale, Milano.
- Cherubini F. (1824), *Prospetto nominativo di tutte le lingue note e dei loro dialetti. Opera del cav. Federico Adelung tradotta e corredata di una nota sui dialetti italiani*, Per Gio. Battista Bianchi e C., Milano
- Cherubini F. (1826), *Notizie storiche e statistiche intorno ad Ostiglia borgo nel Mantovano*, per Antonio Lamperti, Milano.
- Cherubini F. (1827), *Vocabolario mantovano italiano*, Per Gio. Battista Bianchi e C., Milano.
- Cherubini F. (1839-1843), *Vocabolario milanese-italiano*, Imperial Regia Stamperia, Milano.
- Danzi L. (1997), “Lessicografie dialettali a confronto”, in T. Crivelli (a cura di), *Feconde venner le carte. Studi in onore di Ottavio Besomi*, Casagrande, Bellinzona, pp. 574-594.
- Danzi L. (2001), *Lingua nazionale e lessicografia milanese. Manzoni e Cherubini*, Edizioni dell'Orso, Novara.
- De Capitani G.B. (1852), *Della vita e degli scritti di Francesco Cherubini*, Tipografia e Libreria Pirota & C., Milano.
- Gioia M. (1834), *Articoli varj di statistica ed economia [...]. Parte seconda*, presso Gius. Ruggia e C., Lugano.
- Iannàccaro G. (2015), “Vedere il dialetto. Vocabolari bresciani e ortografie spontanee”, in Piotti M. (a cura di), *Dalla scripta all'italiano. Aspetti, momenti, figure di storia linguistica bresciana*, Morcelliana, Brescia, pp. 225-262.
- Masini A. (2008), “Nell'officina di Francesco Cherubini. Il fondo della Biblioteca Ambrosiana”, in Ballarini M., Barbarisi G., Berra C., Frasso G. (a cura di), *Tra i fondi dell'Ambrosiana. Manoscritti italiani antichi e moderni*, Cisalpino, Milano, pp. 535-545.
- Paccagnella I. (2011), “Cesarotti, il dialetto e la lessicografia dialettale”, in A. Daniele (a cura di), *Melchiorre Cesarotti*, Esedra, Padova, pp. 11-27.

- Paccagnella I. (2015), “Cherubini (1814) nella storia della prima lessicografia dialettale”, in *Italiano LinguaDue*, VII, 2, pp. 106-126.
- Piotti M. (1999), “Note sul *Vocabolario bresciano-italiano* di Giovan-Battista Melchiori”, in *Acme*, LII, pp. 83-103.
- Poggi Salani T. (1988-2000), “Sul «Vocabolario milanese» di Francesco Cherubini: il lessico italiano”, in Ead., *Sul crinale. Tra lingua e letteratura. Saggi otto-novecenteschi*, Cesati, Firenze, 2000, pp. 9-17.
- Schizzerotto G. (1985), *Sette secoli di volgare e di dialetto mantovano*, Publi-Paolini, Mantova.